

porta a porta, quanti rischi per gli addetti!

di Giuseppe Fusto

Dal semplice mal di schiena all'ernia del disco, dai rischi biologici agli odori e ai rumori forti, dai dolori alle braccia alle affezioni gastroenteriche, dal pericolo di tagliarsi o essere colpiti dai mezzi a quello, addirittura, delle aggressioni fisiche. Un viaggio nei rischi di un lavoro prezioso ma usurante: l'addetto alla raccolta differenziata.



44
GSA
IGIENE URBANA
GENNAIO-MARZO 2017

Si fa un gran parlare di ergonomia, e abbiamo parlato spesso, su queste pagine, di quanto il lavoro degli addetti alla raccolta "porta a porta" -un modello certo da perseguire- sia usurante e peggiorativo delle condizioni di lavoro determinate dal sistema di raccolta meccanizzata a cassonetto.

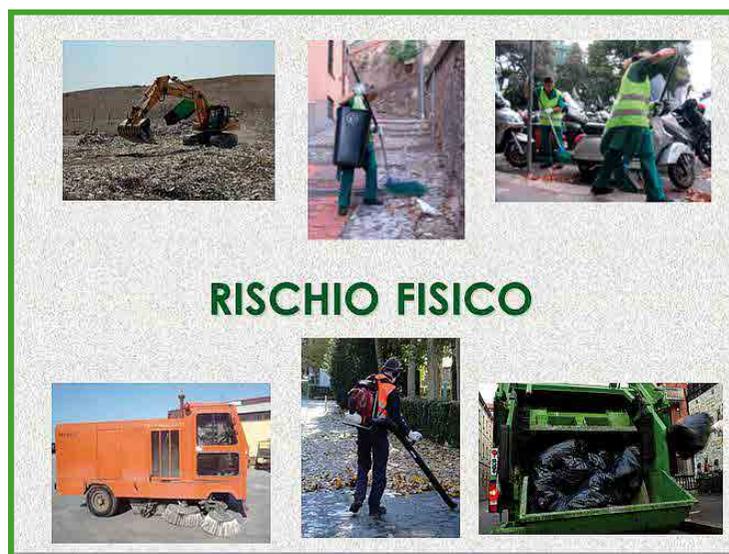
Un modello sempre più diffuso

Eppure si tratta di un modello -virtuoso, lo ripetiamo- sempre più diffuso: è la stessa legge a fissare gli obiettivi, che sono ambiziosi: giusto a pochi giorni fa risale l'approvazione da parte della Commissione Ambiente del Parlamento Europeo del pacchetto legislativo sull'economia circolare che ha migliorato considerevolmente la proposta del 2015 in particolare per gli obiettivi di riciclaggio al 2030, innalzati al 70% per i rifiuti solidi urbani (oggi la media dei 28 paesi europei è al 44%).

Ma non a scapito degli operatori

Il trend, insomma, è destinato a crescere, ma ciò non significa che si debbano dare per scontati, o peggio ancora per inevitabili, i disagi a carico degli operatori. Non è un mistero, del resto, che da quando la percen-

tuale di raccolta differenziata si è innalzata, e in molti Comuni sono stati introdotti modelli "spinti", gli infortuni e i malesseri anche seri da parte degli operatori siano aumentati, assenteismo e necessità di ricollocamento compresi. Anche se non disponiamo di dati oggettivi che coprano l'intero territorio nazionale (e forse una statistica complessiva e affidabile non c'è), in questi anni abbiamo



sentito molte aziende lamentare gli eccessivi infortuni del personale (che vanno dal mal di schiena allo strappo, fino a disagi cronici che impediscono all'operatore di svolgere le precedenti mansioni), fino ad arrivare a casilimite con non pochi addetti che sono stati dislocati al lavoro d'ufficio perché impossibilitati a lavorare in strada.

Una questione aperta

Insomma, la questione c'è, il problema è aperto: se da un lato la raccolta differenziata è segno di civiltà, ma soprattutto una condizione imprescindibile per lo sviluppo di una vera economia circolare, dall'altro, come vedremo, non può andare a scapito della salute e della sicurezza di chi ci lavora. Se ne è parlato il 31 gennaio, a Brescia, in un interessante seminario dal titolo "Prevenzione e tutela della salute e sicurezza nella raccolta differenziata dei rifiuti", organizzato da Cgil, in cui si è fatto il punto, con l'aiuto di medici del lavoro, rappresentanti delle imprese del settore, Inail, sindacalisti e associazioni di Comuni, sullo stato dell'arte, ancorché parziale, della questione.

Molti passi avanti sono stati fatti

Ora, è innegabile che molti passi avanti siano stati fatti in materia di ergonomia: basti

considerare, come ha sottolineato il medico del lavoro **Ettore Brunelli**, che negli anni Sessanta erano migliaia ogni anno le vittime del lavoro, e le normative tecniche erano poco applicate e debolmente controllate. Tutto diverso ora, con il decreto 81/2008, che ha recepito la già "rivoluzionaria" 626, e che prevede un virtuoso sistema di partecipazio-

Sforzi arti superiori:



Lieve **0,0%**

Moderata **28,6%**

Eccessiva **71,4%**

Quante volte si compie la movimentazione di lancio in un turno di lavoro?



fino a 200 volte
0%

da 300 a 400 volte **0%**

oltre **100%**

mai **0%**

ne. Ma i dati più interessanti sono arrivati dall'Inail, con **Pier Ugo Carletti** della sede di Brescia che si è concentrato proprio sui rischi occupazionali nella gestione dei rifiuti, un'attività di pubblico interesse da effettuarsi senza pericoli per la salute dell'uomo, senza utilizzare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente e secondo criteri di efficacia, efficienza, economicità e trasparenza. Principi che non possono prescindere dalla conoscenza dei rischi specifici del settore, degli eventi infortunistici e delle patologie che possono capitare ai lavoratori, al fine di attuare misure preventive adeguate. L'Inail distingue, tra gli infortuni, quelli mortali e non mortali, avvenuti senza e con mezzo di trasporto.

Infortuni con o senza mezzo

Quanto a quest'ultimo aspetto, dai dati relativi al periodo 2011-2015, la probabilità di incorrere in infortuni senza mezzo è, a livello italiano, ben 16 volte maggiore rispetto agli infortuni con mezzo. Se si considerano solo gli episodi mortali, siamo a 14 contro 63. Nel settore, il tasso di mortalità in Italia è del 6,5%, e in una regione considerata virtuosa, come la Lombardia, del 4,6%. Comunque ancora troppo.

Malattie professionali: il caso bresciano

Prendendo il caso di Brescia, nel periodo preso in considerazione si sono verificati 5 casi di malattie professionali nelle attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti, recupero dei materiali. In base ai dati Inail, emergono in particolar modo i seguenti fattori di rischio: movimentazione manuale dei carichi; posture incongrue; rumore; vibrazioni a corpo intero o del sistema mano-braccio; agenti biologici.

I fattori di rischio

Per quanto riguarda il rischio fisico, che riguarda postura, forza e ripetitività delle operazioni, senza dubbio le azioni critiche sono traino, spinta, sollevamento, trasporto, raccolta rifiuti ingombranti, spazzamento, movimentazione cassonetti e sacchi, soffiante. I fattori complementari sono uso degli strumenti e attrezzature, prese inadeguate, Dpi non adatti, clima, carichi disomogenei. Un altro fattore di rischio sono le vibrazioni a corpo intero, provocate dalla guida di automezzi e mezzi da lavoro anche come passeggero; raccolta e spazzamento meccanizzato; stazionamento su predellino esterno. Tra i fattori complementari troviamo stato del fondo stradale, non adeguato ammortizzamento di sedili e pedane, e non ultimo il clima. Ma le vibrazioni possono riguardare anche il sistema mano-braccio, con azioni critiche come l'impiego di soffiatori, i comandi a leva, o anche la conduzione di mezzi e impiego di attrezzature più o meno vetuste.

Ma quanto rumore...

E poi il rumore, fastidioso non solo per i cittadini ma, e a maggior ragione, per gli addetti stessi, che vi sono sottoposti in maniera più intensa e continuativa: lo spazzamento meccanizzato, la raccolta posteriore, l'utilizzo di soffianti e di decespugliatori sono tutte operazioni rumorose e fastidiose, ancor di più se le si aggiunge a fattori come il traffico e l'assistenza su strada ai mezzi di raccolta.

Gli infortuni

Tutto ciò può condurre a malattie professionali. Ci sono poi azioni che possono portare direttamente a infortuni: pericolosi per gli infortuni "senza mezzi" sono i per-

corsi a piedi, l'assistenza a manovre, la salita e discesa dai mezzi, gli attraversamenti stradali, la movimentazione di contenitori e cassonetti, la raccolta manuale di rifiuti non correttamente conferiti. A ciò si possono aggiungere traffico, condizioni stradali, scarsa illuminazione, condizioni climatiche, mezzi inefficienti, sistemi di presa, stato e modalità di trasporto dei contenitori, conferimenti non conformi, mancanza/non uso dei Dpi. Con i mezzi, ovviamente sono a rischio le manovre del veicolo, l'uso delle attrezzature di compattazione, l'assistenza a terra delle operazioni meccanizzate di svuotamento cassonetti e compattazione, con in aggiunta problemi relativi alle condizioni delle strade, alla scarsa o insufficiente illuminazione, al clima, all'abbigliamento non idoneo, all'inadeguata manutenzione dei mezzi, all'organizzazione del lavoro.

I rischi biologici

Da non dimenticare poi il rischio biologico: chi lavora con i rifiuti può venire a contatto con batteri (enterococchi, *S. aureus*, *Escherichia coli*, *Clostridium tetanii*, ecc.), virus (virus enterici, HBV, HCV, HAV), funghi e muffe, parassiti (*Toxoplasma Gondii*), allergeni (endotossine Gram -), attraverso azioni come lo spazzamento manuale e meccanico, la raccolta manuale dei rifiuti da piccoli contenitori, o anche comportamenti inadeguati come mangiare, bere, fumare sul lavoro, e non da ultimo per la scarsa igiene, personale e degli indumenti da lavoro. A proposito di indumenti, sempre da un'indagine presentata, relativa all'area del Bresciano, è emerso che nel 64% circa dei casi essi vengono lavati a casa, pratica non fra le più salubri. Le vie di esposizione a tali contaminazioni sono va-

Raccolta porta a porta svolta da monoperatore?



SI 92,8 %

NO 7,2 %

Il ritiro del materiale comporta gesti di rotazione del corpo?



SI 100%

NO 0%

La raccolta del rifiuto comporta il sollevamento del materiale al di sopra della linea delle spalle?



vetro 10 / 12 kg x > 400 volte

umido 5 / 6 kg x > 400 volte

carta 5 / 15 kg x > 400 volte

secco 5 / 10 kg x > 400 volte

rie: contatto muco-cutaneo, ferite da taglio, punta, abrasioni, inalazione (bioaerosol), ingestione, morsi di insetti e di animali. Occorre prestare particolare attenzione ad aree a rischio come gli spazi di lavoro attorno all'operatore, il piazzale di conferimento, le fosse di raccolta, l'area di selezione, le bocche di carico dei mezzi di raccolta, le spazzole delle spazzatrici in funzione.

La "chimica" del rischio

C'è anche un rischio chimico, con fattori come esposizione inalatoria e cutanea a materiale particolato e fibroso aerodispersi, e a sostanze chimiche (carburanti, diserbanti, fluidi di macchine, solventi, ecc.), oltre ad esposizione a particolato da traffico veicolare (PM10 PM 2,5). Molto frequente è anche il littering, cioè l'abbandono rifiuti su strada o di rifiuti non identificabili, l'utilizzo o conferimento incongruo di diserbanti, la mancata applicazione delle procedure di rifornimento e manutenzione delle macchine. Le azioni critiche? Raccolta, trasporto, scarico, spazzamento e lavaggio delle strade, le operazioni di pulizia strade con soffioni, le operazioni di diserbo, la manutenzione e pulizia dei mezzi di raccolta e spazzamento.

Alcuni disturbi e infortuni frequenti

Fra le patologie più frequenti, oltre allo stress lavoro correlato, spiccano ipoacusia, disturbi all'apparato oto-vestibolare. In più lesioni del sistema venoso (emorroidi e varici venose degli arti inferiori), disturbi all'apparato gastroenterico (disturbi gastro-intestinali, gastrite e ulcera peptica), tendinopatie arti superiori, contusioni, distorsioni, fratture, abrasioni, ferite lacero-contuse, schiacciamenti, amputazioni, soprattutto agli arti inferiori. Sempre per ciò che riguarda il rischio fisico, troviamo il politrauma da investimento da contenitori o da veicoli su strada.

Le affezioni cutanee, respiratorie e gastroenteriche

Lunga è anche la lista delle affezioni cutanee (infezione di ferite, dermatite allergiche o irritative), respiratorie (rinite, tracheite, bronchite, bronchite asmatica, polmonite, ecc. su base infettiva, allergica, tossica), gastroenteriche (gastroenterite su base infettiva). Per ogni tipo di rischio ci sono interventi mirati, fra cui l'automazione delle operazioni, la pulizia e manutenzione dei mezzi e delle attrezzature, la dotazione al personale di prodotti per il lavaggio frequente delle mani senz'acqua, la dotazione di strumenti ergonomici e, ovviamente, l'implementazione di strutture igieniche e sicure (es. spogliatoi compartimentati) e la formazione al personale e anche agli utenti (corretto conferimento). Oltre naturalmente ai Dpi giusti e correttamente utilizzati: abbigliamento protettivo e ad alta visibilità,

guanti antitaglio, cintura di trattenuta a sgancio rapido, scarpe, ecc.

C'è ancora molto da fare

Ma tutto questo si fa per davvero? Quanta attenzione c'è, nel concreto del quotidiano, per il lavoro prezioso e altamente usurante degli addetti al porta a porta? E gli stessi operatori hanno sempre cura di proteggersi e premunirsi adeguatamente? I risultati di un questionario che ha interessato alcune imprese locali sembrano testimoniare che c'è ancora tanto da fare: innanzitutto si scopre che in un normale turno di lavoro vengono effettuate oltre 400 manovre di "lancio", in cui i sacchi dei rifiuti vengono proiettati oltre il bordo della vasca, con sovra estensione di spalle e braccia. Un'operazione molto a rischio, perché mette alla prova la schiena, le braccia e i muscoli estensori. E il numero di 400 viene ampiamente superato per ogni singola frazione (carta, vetro, umido e residuo secco). Inoltre nella totalità dei casi (100%) si segnala che il ritiro dei materiali avviene con la rotazione del corpo, mettendo alla prova la muscolatura in un altro modo rischioso. Oltretutto quasi nella metà dei casi viene effettuata la raccolta di rifiuti sfusi senza contenitore. E nel 93% o quasi ad essere coinvolto è un solo operatore: per più di 4 operatori su 10, poi, la fatica fisica necessaria è considerata eccessiva. Il numero si innalza al 71% e oltre se ci si concentra sugli arti inferiori, con dolori a spalle, schiena, braccia, mani, polsi e ginocchia. Senza contare che al 35,7% degli intervistati è stata già diagnosticata un'ernia o una protrusione discale.

Dopo il lavoro non c'è più tempo per altro

Insomma, si tratta davvero di un lavoro usurante: tanto che gli intervistati, alla domanda se "dopo l'attività lavorativa riescano a gestire relazioni personali o famigliari, incombenze varie, attività sociali o sportive", il 92,9% ha risposto no. Veniamo al lavaggio dei capi da lavoro: solo il 35,8% viene fatto in azienda, mentre il resto a casa, e ben la metà dei lavoratori arriva sul luogo di lavoro senza Dpi. Anche le condizioni di lavoro sono spesso critiche: spogliatoi lontani, zero possibilità di lavarsi le mani, carichi eccessivi, rischi biologici, attrezzature obsolete e non sempre correttamente mantenute, eccessivo ricorso al mono operatore, turnazioni pesanti. Senza contare le aggressioni fisiche: il 14,2% ne ha subite, e non è poco.